

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 179 Marcheshvàn 5779



## Vedere il bene negli altri

**“Questa è la discendenza di Noè, Noè fu un uomo giusto” (Bereshit 6:9)**

Descrivendo Noè, la Torà dice: “Questa è la discendenza di Noè, Noè fu un uomo giusto”. In genere, quando si inizia dicendo “questa è la discendenza”, si continua citando l'elenco dei figli della persona di cui si parla. Qui, invece, la Torà prosegue descrivendo le qualità di Noè: “Noè fu un uomo giusto, egli era integro nella sua generazione...”. Solo nel verso seguente vengono citati i suoi tre figli. A tale questione, Rashi fornisce due risposte: nel primo commento dice che, in sostanza, le qualità di Noè sono un fatto marginale: “Dal momento che la Scrittura lo menziona, essa cita le sue lodi, come è detto: “Si ricorda un giusto per la benedizione” (Proverbi 10:7). Nel secondo commento, Rashi riferisce al concetto di ‘discendenza’ il significato di ‘buone azioni’: “La principale discendenza dei giusti sono le opere buone” (*Bereshit Rabbà* 30: 6). Per questo la Torà fa seguire la descrizione delle buone azioni di Noè all'annuncio: “Questa è la discendenza di Noè”.

### Il potere della parola

Questa spiegazione fa sorgere tuttavia una perplessità: dal

momento che il nome di Noè era già stato ricordato in precedenza, nella *parashà* Bereshit, per la regola secondo la quale “Si ricorda un giusto per la benedizione”, la Torà avrebbe dovuto citare le lodi di Noè già nella *parashà* Bereshit, quando era stato menzionato per la prima volta. Perché allora la lode arriva solo ora, nella *parashà* Noach? La spiegazione di ciò ci è fornita dalla *Ghemarà*, che afferma che la maldicenza uccide tre persone: chi la fa, chi l'ascolta e



colui del quale si parla. Per quel che riguarda chi la fa e chi la ascolta, il fatto che essi siano responsabili delle conseguenze di questo peccato è evidente e chiaro, dato che essi hanno di fatto commesso il peccato; ma perché deve soffrirne chi è stato l'oggetto della loro maldicenza!? È proprio qui, però, che si manifesta il potere dannoso della maldicenza, che colpisce anche la persona di cui si parla.

### Rivela ciò che è nascosto

L'aspetto essenziale della parola, è quello di rivelare all'esterno ciò che all'inizio era nascosto nel pensiero. La parola ha il potere particolare di portare le cose da uno stato di occultamento ad uno stato rivelato. Si tratta di un potere concreto, che ha influenza anche sugli altri. Quando parliamo del male che c'è nell'altro, facciamo sì che questo male che si trova in lui emerga maggiormente e divenga più manifesto e attivo. Per

così un vantaggio pratico a quella persona. Se questo vale per la parola dell'uomo, quanto più ciò accade quando è D-O a scrivere nella Torà parole di lode riguardo ad un uomo, cosa che avrà ovviamente un'influenza positiva su di lui, poiché quelle lodi gli forniranno forze particolari, capaci di rafforzare il bene che è in lui.

### Una benedizione indiretta

Ora si comprende come mai è menzionata la lode di Noè solo in questa *parashà*, e non in Bereshit. L'operare concreto di Noè inizia nella nostra *parashà*, e questa è quindi la fase in cui egli necessita di particolare rafforzamento, in modo da poter contrastare la gente della sua generazione. Per questo, compaiono proprio qui le parole di lode per le sue qualità, così da fornirgli forze speciali per l'adempimento della sua opera. Da tutto ciò, noi apprendiamo l'importanza che c'è nel vedere il bene nell'altro e nel parlare solo delle sue qualità. Parlando positivamente, noi riveliamo ancora di più nell'altro il bene che è in lui, e in modo indiretto, ciò porta benedizione anche a noi.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 5, pag. 36)

## Lo sapevate?

Qual'è la differenza fra chi riesce nella vita e chi solo programma di riuscire? La differenza non sta nella quantità del sapere! Per questo, la persona che non ha successo non deve cercare di accumulare più conoscenza, poiché non è questa che lo aiuterà. La conoscenza non manca oggi nel mondo ed essa è anche molto alla portata e facilmente accessibile a tutti. Tuttavia, nonostante molti si iscrivano a diversi corsi e seminari e si aggiornino su vari tipi di

studio, si può vedere un'enorme differenza fra le persone, per quel che riguarda i risultati raggiunti nella vita pratica. La differenza fra le persone non è nel loro grado di conoscenza. Molte persone fanno le stesse cose e arrivano a risultati completamente diversi. La differenza è nell'espressione pratica, nella realizzazione della propria conoscenza, nel fatto che la conoscenza sia interiorizzata e si trasformi in una parte della persona stessa, che inizia così a vivere la sua vita secondo questa conoscenza. Gente erudita,

colma di sapere, non ha maggiore successo nella pratica della gente semplice, e a volte accade persino il contrario. In altre parole, noi possiamo essere grandi sapienti, elevati spiritualmente, ma fino a che non avremo portato tutto ciò nella pratica, non avremo realizzato lo scopo per il quale siamo stati creati. Fino a che non saremo passati dalle parole ai fatti, dalla teoria alla pratica, non avremo adempiuto al nostro compito: preparare una dimora per D-O in questo mondo.

## Accensione candele

### Marcheshvàn

	P. Nòach 12-13 / 10	P. Lech Lechà 19-20 / 10
Gerus.	17:30 18:45	17:22 18:37
Tel Av.	17:49 18:47	17:41 18:39
Haifa	17:40 18:46	17:32 18:38
Milano	18:25 19:26	18:13 19:14
Roma	18:16 19:13	18:05 19:03
Bologna	18:20 19:23	18:08 19:12

	P. Vayerà 26-27 / 10	P. Chayè Sarà 2-3 / 11
Gerus.	17:15 18:31	16:08 17:25
Tel Av.	17:34 18:32	16:28 17:26
Haifa	17:24 18:31	16:18 17:25
Milano	18:02 19:03	16:51 17:53
Roma	17:54 18:53	16:45 17:45
Bologna	17:57 19:01	16:47 17:51

## Perché chiedere un ricompensa?

**“Non temere Avraham... la tua ricompensa sarà molto grande”** (Bereshit 15:1)

È narrato nella *parashà* Lech Lechà che, dopo la grande vittoria riportata da Avraham Avinu sui quattro re, D-O gli disse: “Non temere Avram... la tua ricompensa sarà molto grande”. Nel suo commento, Rashi spiega che Avraham temeva di aver ormai ricevuto tutto ciò che gli spettava, come ricompensa per tutte le sue opere giuste. In merito a ciò, D-O lo rassicurò dicendogli: “Quanto al tuo timore per la tua ricompensa, la tua ricompensa sarà molto grande”. È chiaro al di là di ogni dubbio, che Avraham servì il suo Creatore per puro amore, senza alcuna mira né interesse personale. Il Ràmbam dà

una definizione del servizio fatto per puro amore, spiegando che si tratta di “chi si impegna nella Torà e nei precetti... non per ricavarne un vantaggio, ma compie atti di verità proprio e solo perché essi sono la verità” (Ràmbam, *Hilchòt Hateshuvà*, cap. 10, *halachà* 2). Egli aggiunge anche che questo fu il livello spirituale di Avraham Avinu, che non servì il Santo, benedetto Egli sia, se non per amore. Come può essere quindi che Avraham fosse preoccupato per la sua ricompensa, tanto che D-O dovette rassicurarlo in proposito?!

### La gloria del Cielo

Anche all'inizio della *parashà* Lech Lechà, noi troviamo qualcosa di simile. In seguito al comando “Lech Lechà” (Va' via), D-O dice ad Avraham: “e renderò grande il tuo nome” (Bereshit 12:2). Anche qui ci poniamo la stessa domanda: come è possibile che Avraham, che disse di se stesso “ed io non sono che polvere e cenere” (Bereshit

18:27), cercasse onore e gloria?! Ma è la domanda stessa a fornirci la risposta: proprio perché Avraham considerò se stesso come polvere e cenere, non vide se stesso come una realtà individuale, ma solo come uno ‘strumento’ nelle mani di D-O, il cui unico fine e scopo era far conoscere il nome di D-O nel mondo. L'onore e la gloria non contavano ai suoi occhi come qualcosa che lo riguardasse personalmente, ma come parte della gloria del Cielo. Tutta l'aspirazione



della sua vita fu portare le creature a riconoscere il Creatore del mondo, e a questo fine D-O gli disse che avrebbe reso grande il suo nome, cosa che avrebbe di conseguenza ingrandito la gloria del Cielo.

### Ricompensa come parte del lavoro

Ora possiamo comprendere anche il significato della preoccupazione di Avraham per la propria ricompensa. Anche la ricompensa per il proprio servizio Divino non era infatti considerata da lui come un suo appagamento personale, ma come una espressione e dimostrazione del fatto che servire D-O è una cosa positiva, che reca con sé ricchezza e onore. Egli volle ricevere una ricompensa affinché le creature vedessero che la fede in D-O è la vera strada e che D-O paga bene chi crede in Lui e Lo serve. Per questo, Avraham si preoccupò di aver ricevuto ormai tutta la sua ricompensa, temendo che in seguito non avrebbe avuto abbastanza ricchezza e onore. Il suo

timore derivava dal fatto che la gente potesse interpretare ciò come un segno di debolezza e affermare che la fede in D-O non ha il potere di garantire abbondanza e benedizione, adducendo come prova il fatto che persino un giusto come Avraham era ‘sceso’ dalla propria grandezza. Avraham non si preoccupò per se stesso, ma per la gloria del Cielo. Riguardo a ciò, D-O gli disse: “Non temere Avram... la tua ricompensa sarà molto grande”.

### Il corpo e l'anima

Questo è anche il significato profondo del detto dei nostri Saggi: “Da (dentro l'occuparsi di Torà) non come fine a se stesso (in modo cioè disinteressato) viene (l'occuparsi di Torà) come fine a se stesso (senza

interessi personali, per puro amore)”. Dentro, cioè, l'occuparsi di Torà “non come fine a se stesso” si nasconde già il “come fine a se stesso”: quando un Ebreo si impegna nella Torà e nei precetti, anche se lo fa per un suo interesse personale, come quello di aspettarsi una ricompensa dal Cielo, ciò si verifica solo per quel che riguarda la sua parte fisica. Ma per quel che riguarda la sua anima, anche la ricompensa è una parte del servizio Divino, poiché grazie ad essa si ingrandisce la gloria del Cielo e tutti possono vedere che la via della Torà porta con sé abbondanza e benedizione. Nonostante il corpo fisico chieda una ricompensa per motivi personali ed egoistici, dietro a ciò si nasconde tuttavia la volontà dell'anima, che il nome del Creatore venga magnificato e santificato nel mondo, e ciò proprio grazie al fatto che tutti possano vedere la ricompensa del servizio Divino, come fu per nostro padre Avraham, a suo tempo.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 20, pag. 54)

Shlomo era nato in Israele, da una famiglia di *chassidim* Zans, dalla quale aveva ricevuto un'educazione, in linea con i costumi e i principi di quella corrente. Divenuto adulto, Shlomo sentì vacillare la sua fede, cosa che raggiunse il suo culmine quando si recò in America, in cerca di lavoro, nell'anno 1976. Shlomo sentì crescere a dismisura la sua frustrazione e la sua confusione riguardo alla propria identità ebraica. Era martellato da domande sulla fede e sul modo di vedere la vita della religione. Arrivò ormai al punto di chiedersi che senso avesse continuare ad osservare i precetti. Prima di cadere del tutto, pensò comunque che, data la sua giovane età, sarebbe stato giusto prima cercare di parlare con qualcuno più maturo ed esperto, che potesse forse rispondere alle domande e ai dubbi che lo tormentavano. Era consapevole del fatto che, senza una nuova e più convincente comprensione delle cose, non sarebbe riuscito a reggere davanti a tutte le tentazioni che la vita in America aveva da offrire. Un *chassid* Chabad, che aveva conosciuto, gli suggerì di chiedere un incontro con il Rebbe di Lubavich, affermando che lui di certo sarebbe riuscito a riportare ordine nelle sue idee! Shlomo esitò davanti alla proposta, ma quello insistette fino a che si arrese. L'amico gli fissò l'incontro, che si sarebbe svolto nelle tarde ore della notte. L'abbigliamento e l'aspetto esteriore di Shlomo a quei tempi non lasciava trapelare le sue origini: era completamente rasato, portava una minuscola *kippà* in testa e vestiva in modo colorato. In ogni caso, provenendo egli da un ambiente chassidico, era certo di sapere a cosa stesse andando incontro. Non era la prima volta che visitava un grande rabbino e certo anche quella sarebbe stata come tutte le altre. Come entrò nella stanza del Rebbe, invece, Shlomo si rese subito conto di trovarsi davanti ad una realtà completamente diversa. Il Rebbe, seduto alla sua scrivania, lo accolse con uno sguardo penetrante. I suoi occhi sembrarono arrivare a leggere la sua anima fin nel profondo, come un libro aperto. La conversazione si svolse tutta in

*yiddish*, lingua alla quale Shlomo era abituato fin dall'infanzia. Il Rebbe si interessò alla storia di Shlomo e ascoltò con attenzione tutti i dilemmi e i dubbi che divoravano la sua anima. Il Rebbe non iniziò a discutere con lui, ma si limitò a



consigliargli di studiare *Chassidut*, cosa che avrebbe risolto tutti i suoi dubbi. Shlomo però non accolse il consiglio: "Ho già provato a studiare *Chassidut*, ma non mi ha mai fatto un particolare effetto, non mi dice niente." Il Rebbe lo guardò con calore e gli disse: "Studia allora '*Mesilat Yesharim*' ('La via dei giusti', un testo di etica che tratta temi di fede e altro)". Shlomo conosceva quel testo e l'idea gli piacque. Egli ringraziò il Rebbe e si congedò da lui. La sera stessa, dopo essersi procurato il testo, si immerse nel suo studio. Non passò molto tempo, e già cominciarono a germogliare nel suo animo i primi semi del cambiamento. Shlomo iniziò il suo lungo, lento, ma deciso processo di ritorno alla via dei suoi padri. Anni dopo, si sposò e fondò la sua casa sulle solide basi dell'Ebraismo. Quando nacque il suo primo figlio, Binyamin, consigliato da un amico, Shlomo scrisse al

Rebbe per riferire la bella notizia e ricevette in risposta una lettera di benedizioni. Passarono ancora tredici anni e Binyamin arrivò all'età del *Bar Mizvà*. Al fine di comprargli i vestiti adatti, che non si trovavano nella zona dove risiedevano, i genitori di Binyamin si recarono con lui a Crown Heights, il quartiere del Rebbe, dove avrebbero trovato tutto il necessario. Terminati gli acquisti, Shlomo pensò d'un tratto che, essendo domenica, il giorno in cui il Rebbe distribuiva dollari di benedizione e per la carità, sarebbe stata un'occasione perfetta per chiedere una benedizione in vista del prossimo *Bar Mizvà*. Così fecero. Arrivati alla residenza del Rebbe, si apprestarono ad attendere in una lunga fila (la madre in quella delle donne). Quando fu abbastanza vicino da vedere il Rebbe, Shlomo fu colpito dai suoi occhi, come la prima volta. Solo che ora il proprio aspetto era molto diverso da allora: non solo Shlomo era invecchiato, ma il suo viso ora era contornato da una lunga barba, i suoi vestiti erano conformi all'abbigliamento di un Ebreo ortodosso ed egli portava degli occhiali. Nessuno avrebbe riconosciuto in lui il ragazzo confuso di tanti anni fa. Arrivò finalmente il loro turno e Shlomo, con grande soggezione, porse la sua mano per ricevere il dollaro, ma, ancora prima che avesse il tempo di aprire bocca, il Rebbe gli si rivolse chiedendogli in *yiddish*: "Studi ancora '*Mesilat Yesharim*'?" Shlomo non riuscì a parlare per la sorpresa. Solo dopo alcuni secondi, riuscì a dire che, da allora, aveva studiato molti altri testi di Rabbi Moshe Chaim Luzzato. Il Rebbe gli sorrise e gli ripeté due volte: "Molto bene!" Shlomo presentò il figlio al Rebbe, che porse loro altri dollari e li benedisse. Shlomo uscì da quell'incontro con un'emozione indicibile. Come era possibile che il Rebbe lo avesse riconosciuto, dopo tutti quegli anni e dopo le migliaia e migliaia di persone che erano passate davanti a lui da allora, considerando poi anche quanto il suo aspetto esteriore fosse cambiato?! È un miracolo. Nessun essere umano è capace di tanto!

## I Giorni del Messia

parte 72

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Il Terzo Tempio sarà eterno

Interpretando il verso *se HaShem Stesso non costruirà la casa, i costruttori lavoreranno invano...* (*Tehillim* 127, 1), lo *Zòhar* (III, pag. 221a) spiega che il Primo e il Secondo Tempio erano stati costruiti dall'uomo, e pertanto non si sono rivelati duraturi. Il Terzo Tempio invece, costruito da D-O, sarà eterno. Ciò è confermato da numerose affermazioni dei nostri maestri. Ad esempio, il *Talmud* nota che il sito del Tempio viene chiamato *una montagna* da Avrahàm, un *campo* da Yizchàk e una *casa* da Yacov (*Talmud Pessachim* 88a). I commentatori spiegano che questi tre termini si riferiscono ai tre Templi. Né una montagna né un campo sono luoghi di abitazione permanenti, mentre lo può essere solo una casa.

### Qualità senza difetti

Il Terzo Tempio avrà tutte le caratteristiche dei primi due, ma non ne avrà i difetti. Il Primo Tempio era stato eretto durante la vita del re Shlomò, l'epoca di massimo splendore della spiritualità ebraica che ha conosciuto la rivelazione Divina più intensa. Il mondo però non era ancora preparato a tutto questo e il risultato furono l'idolatria e la falsa profezia, culminate nella distruzione del *Bet HaMikdash*. Il Secondo Tempio non fu costruito durante un periodo storico di splendore, bensì durante la dominazione straniera. L'iniziativa stessa era partita da un non ebreo, precisamente dall'imperatore Ciro. Di conseguenza, la rivelazione Divina fu meno intensa rispetto al Primo Tempio e perciò in esso mancavano ben cinque cose: non c'era l'Arca che conteneva le due Tavole della legge; non c'erano gli *Urim* e i *Tumim*, cioè le pietre del

Sommo Sacerdote con le quali si comunicava con HaShem; il fuoco sull'altare che veniva dal cielo; mancavano sia la Presenza rivelata di D-O che la profezia. Comunque, il mondo inferiore era stato purificato e il popolo Ebraico si era pentito; per questi motivi il Secondo Tempio è durato più a lungo del primo, ma ugualmente è stato infine distrutto, perché l'iniziativa dal basso non può durare senza una corrispondente rivelazione dall'alto. La grandezza del Terzo Tempio risiederà proprio nella sua singolare combinazione di rivelazione dall'alto e purificazione ed elevazione dal basso. Il nostro lungo esilio ha santificato il mondo e lo ha preparato alla rivelazione Divina che sarà anche più intensa di quella vissuta dalla generazione di re Shlomò: questo è il motivo per cui il Terzo Tempio durerà in eterno.

### Uno strano viaggio

Nel loro viaggio verso la Terra d'Israele, il Baal Shem Tov, con sua figlia e un suo allievo, si fermò a Istanbul, dove si preparò a festeggiare la prima sera di Pèsach. Terminato il giorno di festa, il Baal Shem Tov espresse il desiderio di continuare subito il suo viaggio. Il suo allievo andò al porto, ma non trovò alcuna nave che trasportasse altri Ebrei. Il Baal Shem Tov propose al suo allievo di attraversare il mare in modo miracoloso, cosa che avrebbe però comportato sacrificio e rischi. L'allievo non volle saperne, e tanto meno volle permettere al suo maestro di mettersi in pericolo. A quel punto non restò loro che noleggiare una nave, e con questa partirono, il primo giorno della Mezza Festa di Pèsach. Una grande tempesta costrinse la nave ad attraccare sulla riva di un'isola sperduta, che nemmeno il capitano conosceva. I

passaggeri scesero a visitare l'isola e il Baal Shem Tov si allontanò più di tutti gli altri, tanto che, insieme al suo allievo, si perse e non riuscì più a tornare alla nave. Come se non bastasse, i due furono attaccati da dei briganti che, dopo averli fatti prigionieri, si prepararono a 'liberarsi' di loro. Sentendosi improvvisamente molto affamati, i briganti decisero di mangiare, prima di eseguire la loro condanna. L'allievo cominciò ad implorare il Baal Shem Tov: "Perché tacete maestro? Fate qualcosa, una di quelle cose che solo voi sapete fare!" Ma il Baal Shem Tov gli rispose: "Al momento non so niente. Mi sono stati portati via tutti i miei poteri. Forse tu rammenti qualche mio insegnamento e me lo puoi ricordare?" Ma anche l'allievo non ricordava più nulla. "L'unica cosa che ricordo", disse, "è l'alef-bet, le lettere dell'alfabeto ebraico." Il Baal Shem Tov allora gli gridò: "Su, cosa aspetti? Dimmi l'alef-bet." L'allievo cominciò allora a pronunciare tutte le lettere dell'alfabeto, e il Baal Shem Tov

le ripeteva dopo di lui, ad alta voce, con grande entusiasmo. Così continuò, fino a che le forze non tornarono al Baal Shem Tov, ed egli riuscì quasi a liberarsi dalle corde che lo legavano. In quella, sentì il suono di una campana. Era un vecchio capitano, che passava di là con i suoi soldati. Immediatamente i briganti, spaventati, scapparono. Il capitano liberò subito i prigionieri e li accompagnò alla sua nave. Il settimo giorno di Pèsach, il capitano li riportò ad Istanbul. Il Baal Shem Tov comprese allora che dal cielo non gli veniva permesso di recarsi nella Terra d'Israele. Egli riprese quindi la sua strada verso casa.



## L'angolo dell'halachà

### Insegnare Torà al figlio o al nipote

Ogni padre ha l'obbligo di insegnare Torà al proprio figlio, come è detto *uLmadtèm otàm et benechèm le dabbèr bam / e le insegnerete* (le parole di Torà) *ai vostri figli così che essi ne parlino* (Deuteronomio 11, 19). Esattamente come si ha l'obbligo di insegnare la Torà al proprio figlio, si è tenuti a farla imparare anche al nipote, come è detto *veHodatèm leBanècha veLivnè banècha / la farai conoscere ai tuoi figli e ai tuoi nipoti* (Deut. 4, 9).

### In che modo procedere con l'insegnamento a un bambino

Appena il bambino comincia a parlare, bisogna insegnargli il versetto *Torà tzivvà lànù Moshè kehillàt Yacov /*

*Moshè ci ha ordinato* (di osservare) *la Torà, eredità della comunità di Yacov* (Deut. 33, 4), e il versetto *Shemà Israel / Ascolta Israele* (Deut. 6, 4) (si dovrà solo prestare attenzione a che il bambino sia pulito quando lo si istruisce). Ugualmente, gli si insegneranno poco alla volta degli altri versetti, finché egli giunge all'età scolare. Allora (il padre) assumerà un maestro. Occorre scegliere un maestro che sia timoroso del Signore, affinché abitui il bambino a temere D-O sin da quando è piccolo. Quando il bambino raggiunge l'età di studiare la *Torà*, si usa cominciare a insegnargli la *parashà Vaikrà* (Levitico, cap.1) che tratta dei sacrifici. I nostri Maestri, benedetto sia il loro ricordo, hanno detto: "Vengano quelli che sono puri (i bambini della scuola) e studino poi le regole riguardanti la purità".

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"...perché si realizzi il detto "e darò pace alla terra", pace vera - la terra d'Israele deve procedere secondo la volontà del Creatore, in quanto Egli è il Padrone di tutto il mondo, e tanto più della Terra d'Israele, nella quale il Divino è manifesto..."

(18 Elùl 5738)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'skype' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633



Vivere la **Sheula**  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu